

PREMIO LETTERARIO “ OFELIA GIUDICISSI” 2019 PRESENTAZIONE DEL LIBRO.

Il libro “ UOMINI COME BESTIE.IL MEDICO DEGLI ULTIMI” di Francesco CERAUDO, (EDIZIONE ETS-PISA)si è aggiudicato il PREMIO LETTERARIO “OFELIA GIUDICISSI “ 2019.

Il libro denuncia con veemenza il sistema penitenziario italiano.

Un carcere cattivo, sporco, inutile, vendicativo.

Il carcere è brutto perché infligge patimenti e mutilazioni.

Un carcere che calpesta la nostra Carta Costituzionale laddove si prefigura una pena rieducativa.

Prevalgono i poveri diavoli(tossicodipendenti,extracomunitari, disturbati mentali),i cosiddetti cani senza collare, tutti appartenenti agli strati sociali più deboli e più poveri, allevati sui marciapiedi nei sobborghi delle città.

E'ormai divenuto il contenitore del disagio sociale, un punto obbligato e spesso il capolinea per il sottobosco dell'emarginazione.

Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri superaffollate.

E' questo il doloroso percorso cronologico che il libro affronta.

Denuncia il sistema penitenziario che tende ad annullare la dignità, ad annientare la personalità del detenuto, a provocare depressione, a istigare addirittura al suicidio, a marginalizzare ed escludere dal mondo in cui aveva vissuto sino all'arresto.

Si delinea in questi termini la diversità di una vita, che è l'inesorabile tragitto di un allontanamento da sé.

La Medicina vi è di casa con una complicazione molto amara: che la malattia che il Medico cura è proprio quella che il carcere aggrava per così dire di proposito, quando non la fabbrica.

Il carcere è malattia, ma il primo malato è proprio il carcere che non realizza il fine per cui si dice creato.

Il carcere è un luogo separato dove a piene mani si raccolgono, si respirano, si toccano la malattia, la debolezza, l'abbandono, l'emarginazione, il dolore.

La drammatica realtà carceraria odierna sottrae ai detenuti anche il minimo spazio vitale e li costringe in celle stracolme con letti a castello che sfiorano il soffitto e li espropria di ogni riservatezza ed intimità.

Bisogna sforzarsi di concepire il carcere non come valore, ma in alcuni casi come una dura, insopprimibile necessità che non si deve tradurre in afflizione totale, ma deve garantire la dignità e il diritto di cambiare e di sperare.

Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona.

Il carcere, invece, è una barbarie senza alcun contenuto pedagogico, curativo, correttivo, rieducativo.

Corpi e anime si trovano irretiti in un sistema di costrizioni e privazioni, di obblighi e divieti continui e laceranti che soffocano e reprimono ogni speranza e lo stesso desiderio di vivere.

Il miglioramento delle condizioni di vita all'interno, l'implementazione delle attività sociali, lavorative, ricreative e della presenza del territorio, la costituzione di una cultura inclusiva, le pene alternative, il riconoscimento del diritto all'affettività sono questioni dalle quali non è possibile prescindere nel modo più assoluto se vogliamo finalmente incominciare a parlare di dignità e di umanità nelle carceri.

Francesco Ceraudo

